

il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ANNO XIV n.4 - LUGLIO-AGOSTO 2011 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
www.fnsl.it - E-mail: segreteria.fnsl@fnsl.it - (Distribuzione gratuita)

C'è voluta la coda dei tempi supplementari per salvare l'INPGI dal suo (evitabilissimo) destino di commissariamento e (forse) di scioglimento e assorbimento da parte dell'INPS. Sembrava una cosa facile, una corsa in discesa, eppure si è rischiato di finire fuori strada (come capita a chi va forte in discesa). I provvedimenti erano noti da tempo, discussi e stradiscussi. I tempi concordati con i Ministeri vigilanti erano chiarissimi: la manovra doveva essere conclusa e presentata al governo entro e non oltre il 30 giugno. Eppure il 30 giugno non è successo niente.

Anzi, è successo che le cosiddette "parti sociali" non si sono messe d'accordo ed hanno chiesto all'INPGI una dilazione dei tempi. L'INPGI ha chiesto al Ministero dell'Economia l'autorizzazione necessaria, concessa fino a metà luglio, data ultimativa entro la quale FNSI e FIEG avrebbero presentato la sottoscrizione comune sulla manovra o, in mancanza di un accordo, avrebbero autorizzato (senza poter più opporsi o ricorrere) l'INPGI a decidere in loro vece.

In realtà, ostacoli e difficoltà sono nati non solo (o non tanto) per le questioni legate all'INPGI, ma dalla coincidenza della trattativa per l'aumento contrattuale (concluso a 105 euro mensili uguali per tutti) con la manovra per la salvaguardia dei bilanci del nostro ente previdenziale. Forse è stato un errore questa coincidenza, o forse, come sostengono in molti, è stata una scelta precisa delle FNSI, per avere più forza contrattuale di fronte alla dirigenza della FIEG, da molti descritta divisa e nervosa.

Il risultato è questo: le "parti sociali" hanno esercitato la loro responsabi-



FATICOSA CONCLUSIONE DELL'ITER PER METTERE IN SICUREZZA I CONTI DELL'ENTE

L'INPGI SI SALVA ALL'ULTIMO MINUTO

La manovra, approvata il 15 luglio, ai tempi supplementari, prevede l'aumento dei contributi previdenziali, le donne in pensione a 65 anni e sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato

già pensionati pagheranno il loro prezzo (anche se non ha nulla da fare con la manovra di cui parliamo): Tremonti nella "sua" manovra ha tagliato l'aumento annuale in base all'inflazione programmata per chi percepisce 5 volte il minimo INPS, cioè il 90 per cento dei pensionati INPGI. Ma così, "giustizia" sarà stata fatta e vivremo tutti più felici: in attesa delle prossime norme sulle "aspettative di vita" che trascineranno il limite d'età per le prossime pensioni verso il traguardo (ormai vicino) dei settant'anni.

V'è tuttavia un terzo punto della manovra INPGI di cui si parla ancora troppo poco, ed è l'ipotesi di consistenti sgravi contributivi a chi assume giornalisti a tempo indeterminato. E' una sorta di "premio" agli editori virtuosi, quelli che credono ancora che i giornali si fanno (e si vendono) con redattori stabili, esperti e

3 **Nessun trionfalismo guardando al futuro**
di Andrea Camporese

4 **Urla la Madunina e balla Masaniello**
di Antonio De Vito

5 **Trasformismo: chi lo dice che non era una cosa seria**
di Guido Bossa

6 **“Perché a settant’anni mi ritrovo sindacalista”**
di Paolo Aquaro

7 **Il Picchiorosso**
di Addaveni

8 **Tutti centenari con il dott. Faust**
di Romano Bartoloni

9 **Nessuno sa calcolare il peso delle parole**
di Ernesto Sakler

10 **La coda del diavolo**
di Devil

11 **Il mondo della terza età**
di Errebi

12 **Cinema che passione**
di Neri Paoloni

13 **Lo scaffale**

15 **Lettere**

que, anche il tempo dei bilanci, mentre la corsa ai posti più ambiti è già cominciata. Se il tempo rimanente sarà sufficientemente tranquillo, credo che due temi, che stanno molto a cuore ai pensionati, vadano affrontati e risolti: l’abolizione del cumulo fra pensione ed altri redditi da lavoro e la stesura del regolamento del Fondo contrattuale per la perequazione delle pensioni.

Il primo (cumulo) non esiste per nessun altra categoria di lavoratori, dipendenti o autonomi, manuali o intellettuali. Forse non è un caso: i giornalisti sono “diversi” e non si capisce bene perché. Il Fondo di perequazione è attivo da un anno e mezzo, tutti versano i loro cinque euro mensili, ma il regolamento latita. O meglio, dopo una serie di stesure e limature, esso è stato approvato dalla

Giunta della FNSI, non ancora dal CdA dell’INPGI, in attesa del passaggio di verifica e approvazione dei ministeri vigilanti. L’intoppo che blocca l’iter è quel capovero che affida solo alla FNSI il potere decisionale nella gestione e nelle scelte. E’ chiaramente una norma inaccettabile, contraria al contratto (che prevede la gestione “comune” fra FNSI ed INPGI) ma anche contraria al comune buon senso ed al ruolo di garanzia che solo l’ente previdenziale può offrire a tutti: probabilmente contraria anche alla “filosofia” dei Ministeri vigilanti. Come sempre, in perfetto stile democristiano, quando non c’è accordo, si accantona e si aspettano

tempi migliori. Nel frattempo, i soldi accumulati non possono essere investiti, come prevede il regolamento “in pectore” e l’inflazione si mangia la sua bella fetta dell’accantonamento.

Infine, “last but not least”, ci sono più di 700 pensionati che aspettano da anni di ricevere l’ex “fissa”: Gli editori non scuciono, l’INPGI ha deliberato un prestito per smaltire gran parte dell’arretrato, i Ministeri tacciono, senza dire perché. Quando ci si mette, la burocrazia batte sempre tutti.



PENSIONATI E DINTORNI DEMAGOGIA

Cosa contano i colori nella vita? Per alcuni sono così importanti da farne la ragione stessa della vita. Sarà così anche per i segretari generali della CISL e della UIL, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti? Che carini, sul palco di piazza del Popolo, l’uno con la camiciola rosa, l’altro con la maglietta azzurra, a significare che il cielo ha sempre un’altra metà, sesso permettendo. Che dire poi di Umberto Bossi, vecchio leone sempre più stanco, nel suo verde sempre più appassito. Sono tutte persone che, percorrendo strade diverse, hanno sempre dato un grande credito a Berlusconi. Fino ad ora. Adesso che il “lider maximo”, direbbe il gran padano, è nella caccia più nera, lo stanno abbandonando. Uno, a nord di Milano (diventata all’improvviso comunista) vuole i suoi piccoli Ministeri di cartongesso nel Parco di Monza, misere stalle per le vacche dei 5 mila evasori delle quote latte. Gli altri, invece, si accontentano del taglio delle tasse per lavoratori e pensionati. E il povero Tremonti, l’unico che quando telefona a Bruxelles trova qualcuno che gli risponde, dove lo mettono? Come a Mussolini, gli assegnano il “ridotto” della Valtellina? Parafrasando quel che sosteneva chi non ricordiamo più: “Demagogia, demagogia, quanti delitti si commettono in tuo nome”

L’INPGI SI SALVA ALL’ULTIMO MINUTO

segue da pag. 1

soddisfatti (anche economicamente) di quello che fanno. E’ il valore aggiunto della manovra, quello che potrà aprire la strada al rilancio dell’occupazione stabile ed, in ultima analisi, alla vera salute per l’INPGI nei prossimi decenni. Ma è anche una scommessa il cui esito non è scontato.

L’INPGI si sta avviando a concludere il suo mandato (il primo del presidente Camporese), alla cui fine manca oramai poco più di un semestre. Sta arrivando, dun-

La manovra per mettere in sicurezza i conti dell'Inpgi è decisa, il Cda ha condotto una lunga riflessione, le parti sociali (Fnsi e Fieg) hanno dato il via libera dopo nove mesi di confronto, il nuovo bilancio attuariale dimostra che nei prossimi cinquant'anni l'Istituto sarà in linea con le norme di garanzia. Nessun trionfalismo, ma la convinzione di aver agito con equilibrio e coscienza per il bene comune e la tenuta del più ampio sistema del giornalismo.

Prima di entrare nel merito dei provvedimenti decisi è fondamentale capire la ratio che ha guidato i ragionamenti. Un intervento non è evitabile: l'enorme allungamento della vita media che porterà a pagare per molti più anni l'assegno pensionistico, la profonda crisi che ha investito il mondo dell'editoria (per la prima volta diminuisce di oltre 300 unità il numero di iscritti all'istituto), la contrazione delle retribuzioni medie e un mercato del lavoro statico se non in regresso portano alla necessità di misure urgenti. Si badi bene, i problemi non stanno nell'oggi (68 milioni di avanzo nel 2010), si collocano nei decenni futuri, nel periodo tra l'inizio degli anni '20 e l'inizio degli anni '40. E' dovere degli amministratori dell'Ente non solo rispettare i parametri dettati dalla legge di privatizzazione (una riserva pari a 5 volte le pensioni pagate), ma soprattutto essere garanti delle condizioni di miglior favore in essere, rispetto agli ordinamenti pubblici, e di un sistema di welfare che ha ben pochi paragoni.

In questo contesto ci siamo mossi, registrando una straordinaria coesione del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Generale.

Tre i punti della manovra che

LA MANOVRA PER LA SICUREZZA DELL'INPGI È COMPIUTA

NESSUN TRIONFALISMO GUARDANDO AL FUTURO

**Straordinaria prova di coesione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente
Adesso i provvedimenti sono al vaglio dei Ministeri vigilanti per la loro approvazione**

vanno letti nella loro unitarietà di visione futura e di impatto economico. Il primo riguarda l'aumento delle aliquote previdenziali a carico dei datori di lavoro nella misura graduale di tre punti percentuali in cinque anni. Di questo tema si è discusso per anni, questo incremento colma una parte del divario con il costo complessivo previdenziale minore, rispetto all'Inps, di oltre sette punti percentuali. Va sottolineato che l'Istituto, in particolare negli ultimi due anni, ha sopportato un maggior costo per ammortizzatori sociali e pensionamenti anticipati (i prepensionamenti sono a carico dello Stato e degli stessi editori nella misura del 30 per cento) molto rilevante.

Il secondo punto riguarda l'aumento graduale, in un decennio, dell'età pensionabile delle donne fino ad arrivare a 65 anni. La facoltà delle colleghe di andare in pensione a 60 anni resterà per tutto il periodo di transizione, le penalizzazioni applicate saranno pari alla metà di quelle attribuite agli uomini, da un minimo del 2 per cento ad un massimo del 10. Non sfugge la delicatezza di questo tema, peraltro inevitabile nell'ambito dell'evoluzione di tutti i sistemi pensionistici, proprio alla luce delle motivazioni richiamate in apertura di questo intervento. Le altre categorie afferenti a Casse

privatizzate sono già allineate a 65 anni. Sarà importante nei prossimi mesi attivare una discussione, in primis con le stesse colleghe, che porti ad adottare in tempi brevi misure di welfare specifico che vadano nel senso dell'attenuazione dei carichi familiari e sociali che le donne oggettivamente sopportano. In questo modo avremo interpretato una visione di futuro che non si ferma all'età della pensione, ma guarda all'intera vita delle persone.

Infine, ultimo ma non meno rilevante, l'intervento a favore del sostegno del mercato del lavoro: sgravi contributivi vigorosi e pluriennali verso le aziende che assumano a tempo indeterminato o trasformino contratti a termine in tempo indeterminato. Disoccupati, inoccupati, co.co.co, sostanzialmente tutto il perimetro del lavoro non dipendente sarà coinvolto. Questa misura avrà un costo per l'Inpgi, il Cda ha creduto fermamente nella necessità di risollevare la platea degli iscritti, di dare una prospettiva ai tanti che da troppo tempo attendono una stabilizzazione, di sfidare positivamente il mondo editoriale ad una responsabilità condivisa sulla futura tenuta del sistema. Su questo capitolo, oltre allo sforzo dell'Inpgi, sarà essenziale l'apporto della Fnsi e delle Associazioni Regionali di Stampa che potranno aprire un confronto nelle singole aziende sulle compatibilità e sull'applicazione della norma.

Responsabilità, autonomia, garanzia di tenuta del sistema, equità intergenerazionale: su queste linee si è lavorato nell'arco di nove mesi per arrivare ad un risultato che ora è sottoposto al vaglio dei Ministeri Vigilanti.

| ANDREA | CAMPORESE |

PIÙ 105 EURO IN BUSTA PAGA

L'accordo raggiunto fra FNSI e FIEG il 13 luglio prevede un aumento in busta paga di 105 euro uguali per tutti e corrisposti in due tranches: metà subito, metà nel giugno 2012. "E' stato un negoziato durissimo - ha detto il segretario FNSI Franco Siddi - ma è anche un contratto che rappresenta un atto di responsabilità non scontata". L'intesa prevede anche premi aziendali per chi guadagna meno di 40 mila euro, una commissione paritetica per il lavoro autonomo, un ente bilaterale di formazione. Inoltre essa dà il via ai provvedimenti per la salvaguardia dell'INPGI.

Le elezioni ormai lontane, quei giorni a Milano e Napoli vissuti con rabbia e passione sicuramente eccessive, toni altissimi, insulti, vaffa e moschee, scontri in piazza e in tv, si parlava di tutto fuorché delle necessità delle due città, soffocate da monnezza al sud e da estemporanea allucinazione ministeriale al Nord, macché Expo ed affari puliti e non, linee di metrò, cultura e sviluppo ed Expo 2015, Scala e futuro e industrie, macché giovani e anziani, no, solo i temi della paura, l'islamizzazione incombente, viale Jenner, come difenderci dai terroristi, pronti a sfondare sui navigli, piangeremo tutti, Letizia e Umberto in testa, ahinoi, che fare, impedito ai centri sociali di prendersi Palazzo Marino e il Duomo. Idem ai piedi del Vesuvio, lotta al coltello fra l'ex magistrato Masaniello e quella faccia di industriale amico di quell'altro che altri amici annovera qui e là nella zona chiacchierata già feudo di Bassolino e Rosetta, vox populi di ieri, già messa nel dimenticatoio dal popolino fan di Gigi D'Alessio. Canta Napoli, terra di apicelli. Il menestrello si rifiutò di cantare a Milano, per timore dei celoduristi e, naturalmente, della sinistra. Ma si rifece il giorno dopo a casa sua facendo da spalla al Cavaliere, vuoi mettere la differenza!

Eh, già, noi stiamo sempre qua, canta Vasco. Anche a luglio, con il caldo che fa, in tutta la penisola. Non possiamo dimenticare quei giorni di fine maggio, giorni e notti prima degli esami, il gong finale dell'ultima ripresa, ballottaggi, dentro o fuori, presente e futuro, la carriera continua o si perde per strada, battaglia all'ultimo voto, chi vince, chi perde? Miracolo a Milano o déjà vu, trionfo dei milioni spesi o sorpresa finale? Allora tutto era incerto, tutti pregavano, temevano, speravano. In che clima! Riavvolgiamo il film, per mantenere nella memoria ciò che è stato. Ora che chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato.

Perché la Jena marcava su La Stampa questo aulico pensiero: "Ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi, per esempio, Berlusconi ieri in tv"? Chi, come noi,



**A PROPOSITO
QUEL VOTO
ARRIVATO
A SORPRESA
DI ANTONIO DE VITO**

URLA LA MADUNINA E BALLA MASANIELLO

Tra veleni e tensioni i milanesi scelgono Pisapia, a Napoli l'ex giudice spargia le carte, cambia colore il Nord, il Paese è sempre a terra ma scopre i referendum

s'è perso lo spettacolo, fantasticherà su quel che aveva detto di storico e fondamentale il gran capo con il chiodo fisso dei pm in testa. Del resto si poteva immaginarlo anche il giorno prima. Aveva rivelato a Milano: "Qui c'è un clima da guerra civile". E come no! Aggressioni di opposte fazioni, perché quello la vuole grande grande la moschea? E cancelleremo le multe dell'ecopass, così tanto per gradire, e non faremo pagare l'Irpef comunale, siamo a Milano che diamine. Letizia con l'occhio pesto dopo il primo insoddisfatto turno di votazioni, non stringeva ancora la mano a Pisapia, il quale faceva in tv l'aria ingrignata e stanca di chi non ne poteva proprio più. La signora, come non mai, fuori dai gangheri e un articolo di fondo con questo titolo: "Dalla Moratti a Cetto La Qualunque". Ma quello faceva ridere e il riso, si sa dai tempi dei romani, fa buon sangue. E allora? Ecco altri titoli, di quei giorni prima degli esami finali. Guerra civile a parte, e Cavaliere a parte, il resuscitato Cirino Pomicino postillava: "Lega da ridere, sono loro i veri centralisti". La Santanchè, poi scomparsa dalle scene, lodava il Silvio "vero falco e combattente", mentre - annotavano i cronisti - per le colombe "il capo non è più lucido, ci sta portando a sbattere". Ancora la cronaca: "si chiude la campagna tra veleni e tensioni, botte tra militanti a Milano, il premier fischiato a Napoli". E per forza, aveva fatto girare anche lì il vecchio 78 giri sui pm

"patologici", l'aveva ripetuto persino a Obama al G8 francese, e a tutti gli altri big del mondo (ma cosa gliene importava a quelli delle sue paturnie ossessive?). E poi l'affermazione apodittica: "Niente crisi anche se perdo". Certo, perché mollare mentre l'Italia era (è) con il sedere per terra, senza soldi, due milioni e centomila giovani nullafacenti, dati dell'Istat che denuncia: nessuno investe sulla crescita, le donne guadagnano troppo poco, bisognerebbe rimboccarsi le maniche, perché avrebbe dovuto mollare di fronte alla dittatura dei giudici e dei pm di sinistra, che gli poteva importare della rabbia degli operai Fincantieri a Genova e Castellammare? Eh, già, ci ritroviamo ancora qua, caro Vasco Berlusconi. Tremonti ripeteva e ripeteva che "la spesa va ridotta ancora" ed "è impensabile tagliare le tasse". Casomai, "manovrare" pesantemente! Altro che rischio zingaropoli con moschea dell'Imam Pisapia. Per Lui vale (valeva a maggio, chissà ora) rassicurare, raccontare che a Milano e a Napoli e in tutta Italia, a parte i giudici, va tutto a meraviglia: "L'Istat dice che siamo poveri, ma spendiamo dieci miliardi per i cosmetici". Ancora facezie, ancora battute. "Telefonerò al nuovo governo egiziano e chiederò la scarcerazione di Mubarak, lo zio di Ruby". Perciò la Madunina lacrimò, infine, e fu miracolo a Milano. E anche a San Gennaro gli girarono da impazzire. Piedigrotta anticipata. E doveva ancora scoppiare la bomba dei referendum.

Nel suo recente "L'Italia e i suoi tre Stati", Massimo L. Salvadori scrive che il trasformismo è "una caratteristica della politica italiana, radicata nella natura stessa dei sistemi politici bloccati" (pag. 74). Sarà anche vero, ma a parte il fatto che il sistema politico italiano non è più bloccato da almeno vent'anni, non fosse altro perché sono venuti meno i condizionamenti internazionali che tale lo hanno reso dall'avvento della Repubblica fino alla caduta del muro di Berlino e al collasso dell'Unione sovietica, resta pur sempre una considerazione di merito: fra il "connubio" Cavour-Rattazzi (1851-52), la politica di Agostino Depretis (1876), quella di Giolitti a cavallo del nuovo secolo, e le attuali trasmissioni parlamentari dei vari Scilipoti, Razzi, Melchiorre (e chi più ne ha più ne metta), corre una bella differenza.

Certo, i ricorsi storici fanno pensare. Però è la stessa storia ad aprire gli occhi. In una serie di incontri riservati nell'inverno 1851-52 quello che con il linguaggio di oggi potremmo definire il centro-destra di Cavour varò un'alleanza col centrosinistra di Urbano Rattazzi destinata a durare fino al compimento dell'Unità d'Italia e oltre. Rattazzi fu più volte ministro e poi primo presidente della Camera del Regno d'Italia. Il contesto storico in cui maturò il "connubio" era a dir poco drammatico: il fallimento dei moti del '48, la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto minacciavano di spegnere le speranze risorgimentali che erano appena agli albori. Il "connubio" nacque su quattro principi: Monarchia, Statuto, Indipendenza, Progresso. Mica quattro sottosegretariati: checché se ne dica, furono i pilastri sui quali poggiò l'unità d'Italia.

Più di vent'anni dopo, a parti invertite, Agostino Depretis, leader della "sinistra storica" e gran manovratore parlamentare, per consolidare una debole maggioranza che aveva preso il posto della destra risorgimentale, presentò un

DA CICERONE A GIOLITTI L'ARTE (AD ALTO RISCHIO) DI SBANDARE PER RIMANERE SEMPRE A GALLA

TRASFORMISMO: CHI LO DICE CHE NON ERA UNA COSA SERIA

programma al tempo stesso abile e rivoluzionario: finora, disse, i governi (quelli della destra) hanno rappresentato un partito, da oggi in poi, invece, "noi intendiamo governare nell'interesse di tutti", e quindi "accetteremo l'impegno di tutti gli uomini onesti e leali, a qualsiasi gruppo appartengano".

Con queste intenzioni, pur tra non poche difficoltà, Depretis attuò politiche che in qualche misura avvicinarono ai destini dello Stato le plebi meridionali ancora venate di nostalgie borboniche, senza alienarsi la borghesia del Settentrione. Fece anche una prima significativa riforma elettorale, allargando il suffragio.

In seguito, il trasformismo celebrò i suoi fasti nel ventennio giolittiano, durante il quale il pendolo della politica si spostò più volte da destra verso sinistra, a seconda delle esigenze parlamentari del momento. Com'è noto, il bilancio dell'età giolittiana è ancora storicamente controverso: si va dalla benevola assoluzione di Croce alla condanna senza appello, morale prima che politica, di Salvemini; ma è indubbio che in quel periodo, anche grazie alle spregiudicate manovre parlamentari del primo ministro ("Quando si va in cucina, bisogna pur cucinare con gli ingredienti che si trovano"), l'Italia fece passi da gigante non solo diventando una potenza industriale, ma anche aprendo, con misura, le stanze del potere ai ceti sociali emergenti, rimasti per cinquant'anni fuori dalla porta: "Nessuno si può illudere di potere impedire che le classi popolari conquistino la loro parte di influenza economica e di influenza politica".

Altri tempi, dunque, quando,

tutto sommato il trasformismo aveva aspetti nobili. Ai trasformisti di oggi, molto meno nobili, conviene allora ricordare la brutta fine che fece il loro primo, illustre, capostipite, Marco Tullio Cicerone che, per svincolarsi definitivamente dalla angusta posizione sociale che occupava e ottenere l'agognato rango senatorio e il consolato (era solo un provinciale appartenente alla classe equestre) sbandò più volte da sinistra a destra e viceversa, aiutato solo (ma non era poco) dalla abilità oratoria, dai soldi della moglie Terenzia e dalla formidabile memoria di Tirone, il suo schiavo-segretario, inventore della stenografia.

Dunque, nella sua prima campagna elettorale, quando concorreva per la carica di edile, Cicerone si buttò (direbbe Totò) a sinistra, assumendo la difesa dei siciliani vessati dal propretore Licinio Verre, con ciò inimicandosi gli ottimati (ma vincendo le elezioni). Un anno dopo, però, per ottenere il consolato, difese Fonteio, che aveva governato la Gallia narbonense con gli stessi metodi di Verre in Sicilia. Ma, per diventare console, Cicerone aveva bisogno dei voti di Pompeo, protettore di Fonteio, e a Tirone che gli chiese spiegazioni rispose secco: "è la politica ragazzo!".

I conti li pagò, poi, tutti insieme, perché dopo le idi di marzo, non riuscendo più a districarsi fra Ottaviano e Antonio, finì che quest'ultimo lo fece decapitare. La nobile testa del grande avvocato fu portata in dono alla moglie di Marco Antonio, che usava la lingua come puntaspilli.

| GUIDO | BOSSA |

Mettiamola così, mio unico, malcapitato lettore. Hai già provveduto a depositare negli appositi cassonetti le buste di spazzatura differenziata. Ti sei aggiornato sulla cronaca locale sbriciando i paesani (pardon, "cittadini", se non sei un provinciale come me) quotidiani usa-e-getta sfilati con nonchalance dai totem piazzati nei supermercati dai marinettiani corridoi di roba aggiunta a roba incompatibile con la quarta settimana del rateo Inpgi. Sei passato dal medico a ritirare le ricette e le hai "spedite" in farmacia. Ti sei salvato dalle cacche di cani, saltellando tra mine vaganti della civiltà dei consumi a beneficio dei pedoni che per evitare di sbattere contro la selvaggia piantagione urbana di pali e paletti non guardano per terra. Hai già spollicciato (da spollicciare=uso del pollice) insoddisfatto sul telecomando del mattino col solito menù di scosciate venditrici di divani ampi quando tutta la tua casa, materassi al viagra, pentolame da cucine baronali, programmi sui "fatti vostri" (chissà quando si faranno i loro!), storie domestiche che mai avresti conosciuto, ahi te!, senza le tv. Hai consumato la lite giornaliera col figlio bamboccione a caccia di sempre "inadeguati" lavori precari, con il controcanto della tua più comprensiva dolce metà (il resto, quello abbondante, sta col figlio) pronta a rinfacciarti "tu non capisci i giovani enon sai cos'è la Società Liquida". Se, insomma, hai adempiuto ai tuoi doveri di capofamiglia come da Anagrafe e non hai altro da fare, ti racconto di un giornalista pensionato che a settant'anni si è fatto sindacalista. Dopo tutto, questo nostro "giornalino", come lo chiama affettuosamente un mio collega importante, non ha le pretese dell'Aarp, la "bibbia" delle riviste per pensionati americani che deve dar conto alla bellezza di 35milioni e 600mila abbonati. Numeri folli, eh?! Non bastano materassi e divani "di cui dianzi" - così dicono quelli che parlano coi relativi giusti - per sognarcele quelle cifre. Qui, da noi,

UNA STORIA PICCOLA PICCOLA COMINCIATA
UNA QUARANTINA D'ANNI FA CON UN INDIMENTICABILE
PADRINO, IL CDR DEL MIO GIORNALE

'PERCHÈ A SETTANT'ANNI MI RITROVO SINDACALISTA'

stiamo su sommette da pallottoliere. Come le iscrizioni all'Unpg, per dire... e ci siamo cascati.

Vedi, io non mi meraviglio più di tanto se i colleghi in pensione iscritti al nostro sindacato chiamato Ungp siano relativamente pochi rispetto al già ampio eppur sempre crescente "parco rami secchi". Si sa, neanche il "giardino degli attivi" è mai stato (oggi meno che in passato) un luogo delle beatitudini per i badgettati Fnsi. Ammettiamolo, noi lavoratori dell'arte d'informare siamo mentalmente strutturati come appartenenti ad una categoria con ambizioni di casta e pertanto destinatari, per diritto divino, di ogni beneficio. La manna dovrebbe pioverci dal cielo senza intermediazioni. Se non ne piove? E' tutta responsabilità di un sindacato incapace, quindi inutile; e via con i "cosa ho ricevuto io dal sindacato? Tanto vale non iscriversi, meglio seguire altre strade". Fatti salvi rarissimi casi a mercato garantito (?), sono in molti a non rendersi conto che quelle "altre strade" rientrano nella toponomastica predisposta dal padrone non solo, ma restano appannaggio di pochissimi, per giunta senza peli sullo stomaco. Dove eravamo rimasti? Ah, a quella sorta di innato snobismo verso "il sindacato che fa rima con fabbrica" la cui filiera, nei giornali, si apre dal basso con il mitico Cdr, il Comitato di redazione, quella terna di Dipendenti del giornale legittimati a parlare a tu per tu con la Proprietà del giornale. Eccolo il sacro graal del sistema, il punto in cui comincia e finisce l'amore sindacale del giornalista. Un Cdr che funzioni mette in sintonia le due realtà costitutive del giornale, Redazione e Proprietà, e

ne fa un unico corpo produttivo.

Ok, siamo all'epilogo.

La mia vita professionale, intendendo quella che comincia(va) con l'ottenimento del Praticantato=Assunzione, la devo ad un indimenticato Cdr, la mia vera, autentica, prima commissione d'esami. Andò semplicemente così. Da qualche anno ero lì a fare lo sherpa in attesa della chiamata promessa dall'alto: "Metti giù il carico, accodati agli scalatori". Aspetta e spera. Non ero nessuno, diritti zero, niente padrini. Non esisteva, non ero iscritto al sindacato, non osavo chiedere aiuto al Cdr. Un giorno, però, bussai a quella porta. Mi dissero: "Ti aspettavamo, tu non hai santi in paradiso. Noi ti abbiamo seguito, abbiamo assistito alle tue umiliazioni, ci chiedevamo quando saresti diventato uomo. Abbiamo vagliato il tuo lavoro e lo abbiamo considerato utile e funzionale all'intera struttura redazionale". Risultato: al punto primo delle dieci richieste presentate nella successiva contrattazione aziendale c'era scritto "praticantato al collega...": io. Quel Cdr è stato il mio padrino. Una volta pensionato mi furono fatte due domande: 1) se intendevo continuare con l'assistenza Casagit, e mi convenne; 2) se mi andava di sottoscrivere la miserrima quota per il sindacato dei pensionati e dissi subito di sì. Sono stato per una decina d'anni puntuale soldatino dell'Ungp pugliese fino a Castellanea dove mi sono ritrovato nell'esecutivo nazionale. Non ci credete, accettai pensando a quel Cdr che una quarantina d'anni prima...la filiera dei diritti=doveri.

| PAOLO | AQUARO |

Il grande scrittore americano l'ha raccontato alla radio, in quei giorni che il gran cavaliere era impegnatissimo a straripare con il linguaggio contro zingaropoli, i gay, l'islam, tutti cancri che avrebbero aggredito la città del Duomo grazie alla scesa in campo di quel pericoloso rivoluzionario di Pisapia, come si sa poi eletto sindaco alla grande, ma allora non si sapeva. "Vedremo i rom liberi in città" diceva donna Letizia, quella che accusava di furto d'auto il suo avversario in anni lontani di militanza sinistrorsa. Non era vero, ma tant'è, non importano le sentenze di assoluzione. Come non importa che il guru dell'economia disastrosa Tremonti, in quella campagna elettorale meneghina parlasse di sindaco Alì, Ali babà, linguaggi strani in bocca a cosiddetti politici, che c'azzecca prendere in giro il candidato sindaco di Bologna, Merola, anche lui vincitore alla grande, pochi giorni dopo, sbeffeggiandolo come "napoletano", in discredito del cantante oltretutto morto? Sì, Tremonti, anche a Bologna ci sono i Merola, e vincono, come no! Stavolta ha cantato Napoli, anche a Bologna e – udite, udite – nella Padania intera. Un voto, è stato, anche contro il linguaggio becero, le promesse inconsulte, l'insultino che scappa di bocca alla sindachessa imbeccata dal suo deus ex machina che l'ha detta più grossa di tutte, ad adiuvandum, "quelli che votano per quello lì sono senza cervello". Senza cervello, dixit l'imperatore di Arcore, in un intervallo breve in cui non pensava ai giudici criminali ed eversori.

Tornando al grande scrittore americano, raccontò alla radio, intervistato sul suo libro di bestiole e bestiacce, il seguente aneddoto. "Prendo tanti aerei nel mio paese, ed è sempre più difficile. Sicurezza di qua, sicurezza di là. Necessaria certo. Ma in un aeroporto piccolo, ho trovato una tipa terribile, mi ha affrontato con fiero cipiglio, "si tolga la giacca!", così più volte, "si tolga la giacca!". Inutile replicare che era la prima volta in venti aeroporti che volevano che mi spo-

**IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI**



SANTO CIELO, CAVALIERE LASCI STARE IL CERVELLO

gliassi. Quella irremovibile, "si tolga la giacca!". Fu allora che decisi di trasformare quella signora in coniglio, e così poco dopo mi misi a scrivere uno dei racconti del libro, il coniglio e l'unicorno". L'episodio veniva raccontato proprio il giorno dell'esternazione berlusconiana sul cervello dei "senza cervello". Ecco lo lì, veniva da chiedersi, come l'avrebbe cambiato il narratore di animali quel tipo che concionava di cervello, come avrebbe potuto raffigurarlo il signor cavaliere nel suo bestiario, fatto di bestiole come il coniglio e bestiacce come l'unicorno? Ognuno può sbizzarrirsi a suo piacimento, un gatto stregato o un gallo canterino, un caprone imbizarrito o un rospone repellente, un cinghiale feroce o un toro imbizarrito nell'arena. Difficile sapere se il grande scrittore in quei giorni in Italia abbia fatto mente locale sull'accusa agli elettori senza cervello e sul copyright dell'accusa stessa. Leggeremo la prossima raccolta d'autore per vedere se si è ispirato a Lui, e al suo bunga-bunga elettorale, per tirarne fuori una bestia fuori del comune e significativa.

Povero scrittore di bestie varie. Bestie feroci e mansuete. Bestie del deserto e dei ghiacci. Bestie delle favole antiche e dei racconti moderni. Ma sempre bestie. Ispirazione senza limiti per l'americano. Che però avrebbe potuto (potrebbe) allargare i suoi orizzonti letterari seguendo gli altri suggerimenti "anti" del leader di Arcore: quelli che non si lavano, ad esempio, un popolo di sporcaccioni, mi-

lanesi e napoletani ma non solo, avanguardia di truppe che non conoscono l'acqua e il suo uso purificatore, e puzzano, chi più chi meno, in città e in campagna. Ma, se "pecunia non olet", nemmeno i voti puzzano, purchè espressi in una sola direzione, anche se chi mette la scheda nell'urna si lava poco o niente e non usa deodoranti. La puzza a favore va bene, zozzoni sono soltanto gli avversari, gli altri, i diversi, comunisti e islamici, giudici e gay, rom e tunisini, beduini (meno uno, fin o a poco tempo fa) e africani in genere. Non ne facciamo una questione politica, di schieramento, ideologica, come si suol dire. Vogliamo qui soltanto sottolineare il linguaggio che ci circonda ovunque e in ogni occasione. Il livello basso a cui siamo arrivati non lo può capire forse il grande scrittore americano, là negli States – ci illudiamo – è diverso tutto. Un po' meglio, speriamo. Qui da noi, fra monnezza debordante, barzellette "odiose" e presunte chic (!) e tv spazzatura, campagne elettorali dai toni esagitati e deprimenti nonostante i decibel eccessivi, politici che danno il peggio di sé (altro che bestiario d'autore favolistico nonché americano), bisognerebbe prenderla un po' più bassa, darsi una regolata, non offendere l'avversario nonché elettore e cittadino. Non esistono persone nonché avversari "senza cervello", né a sinistra, né a destra. E poi, anche solo a pensarlo (oltre che a dirlo), non porta molto bene. Come si è visto. E si vedrà ancora.

In pensione allo scoccare dell'ora x per far posto alle nuove generazioni, oppure ancora in pista per non mandare in frantumi il sistema previdenziale? Dentro il circuito lavorativo ancora a lungo con l'aiuto degli incentivi promessi dai governi, oppure subito fuori con qualche migliaio di euro in più promesso dal datore di lavoro?

Se vincessero le trame dei padroni del vapore, i capelli canuti andrebbero tutti a casa, sacrificati sull'altare della corsa al ribasso del costo del lavoro e alla flessibilità generalizzata, cioè la fine del posto di lavoro sicuro per tutta la vita. Quanti, arrivati al capolinea, navigano a vista sotto il tiro incrociato del ricatto sul loro destino. Persino il sindacato rischia di rimanere schiacciato fra l'incudine e il martello della contrapposizione di interessi tra i primi e gli ultimi arrivati nel pianeta dell'occupazione. Il rebus sui tempi giusti per la quiescenza finirà allora per risolverlo il dottor Faust.

Ogni giorno il mondo ne inventa e ne racconta di tutti i colori. La realtà costruita dagli uomini supera i confini dell'immaginazione e anche le fantasie più a briglia sciolta non riescono a tenere il passo con le nostre storie quotidiane. Nonostante i benpensanti gridino allo scandalo e proclamino l'altolà, si è imboccata la strada della clonazione umana, cioè della nostra duplicazione sulle orme della pecora Dolly. Dal profondo malessere del nord-est del Brasile, Esperantina, si spara a zero su un problema esistenziale vecchio come il cucco: la crisi dell'orgasmo femminile per il cui riscatto si è dedicata la giornata del 9 maggio. L'intento è quello di 'socializzare il piacere sessuale' per scongiurare le crisi coniugali e per mettere la controparte maschile di fronte alle sue responsabilità non soltanto intellettuali: eiaculazione precoce e impotenza.

Altra musica in casa della terza e quarta giovinezza. Cosa potranno avere in comune i centenari di

A PORTATA DI MANO L'ELISIR DELLA LUNGA GIOVINEZZA

TUTTI CENTENARI CON IL DOTTOR FAUST

oggi allevati ad olio di fegato di merluzzo e a brodo di patate, con i centenari di domani venuti al mondo nell'epoca dei trapianti di organo, della nutella e dei surgelati? Ai posteri l'ardua sentenza, a noi il compito di stare in campagna. Rispetto ai tempi biblici, i patriarchi del terzo millennio non sono decrepiti matusalemme da lasciare in panchina o da chiudere nei croniciari. L'ingegneria genetica promette un rigoglio della vita, con energie rinnovate e con rinnovata prestanza del corpo e della mente. E appare destinata a rivoluzionare i confini della longevità e a imporre nuovi patti di convivenza nella società del benessere.

Gli scienziati stanno addomesticando i cosiddetti "Signori della vita e della morte", un plotone di geni che governano il riprodursi delle cellule, ne controllano l'invecchiamento e ne stabiliscono la durata. In pratica, il dottor Faust del XXI secolo sta inventando l'elisir dell'eterna giovinezza che non solo allungherà la durata dell'esistenza, ma garantirà una nuova primavera alla senescenza, mettendo a dura prova la pazienza del Padreterno.

"Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo". Nel citare un versetto dei Salmi, il Beato Papa Giovanni Paolo II ricordava che al tempo dei tempi "settant'anni erano tanti e non erano in molti ad oltrepassarli" e che, viceversa, oggi "grazie ai progressi della medicina nonché alle migliorate condizioni sociali ed economiche, in molte regioni del mondo la vita si è notevolmente allungata". Nel passato si nutriva gran rispetto

per la vecchiaia, mentre oggi "lo è molto meno a causa di una mentalità che pone al primo posto l'utilità immediata e la produttività dell'uomo". Per il Pontefice fra i più longevi della storia della Chiesa, la vecchiaia ha un ruolo chiave da svolgere nella società, perché "gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza", perché "sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale".

Se le parole di un Papa non sono figlie del vento, se in famiglia si incontrano sempre più spesso quattro generazioni (dai nonni ai pronipoti), se ogni tre nonni ci sono due nipoti, se le grandi concentrazioni urbane moltiplicano i bisogni di mutua assistenza, si rafforzano le condizioni per stringere un nuovo e diverso patto sociale con gli anziani, una risorsa da valorizzare nell'interesse comune. E ancora se i giochi degli interessi giovanilisti del mercato non scatenassero conflitti di generazione, potrebbe diventare realistico il sogno dell'anziano di restare in società, più a lungo e con pari opportunità, e di scampare alla morte civile. Contro i rischi della ghettizzazione e per scongiurare i veri mali della vecchiaia (emarginazione, solitudine, depressione), che creano grattacapi anche ai maghi dei nostri giorni, la terza età potrebbe rivendicare il posto al sole magari a costo di fare la rivoluzione, mettendo da parte le proverbiali doti di saggezza e di prudenza e avventurandosi in un proprio Sessantotto. Società avvisata, è mezza salvata.

| ROMANO | BARTOLONI |

Il Palazzo di Giustizia di Roma è sito in Piazzale Clodio. Ma qualcuno ci avrà riflettuto su, prima di dargli quel nome?

Chi era Clodio? Fratello della Lesbia amata da Catullo, era il capo di una banda di tagliagole che terrorizzò Roma per anni accoltellandosi con la banda rivale di Milone. Alla fine Milone sterminò Clodio e i suoi in uno scontro armato alle Frattocchie. Bel nome per un Palazzo di Giustizia.

Non so se i linguisti se ne siano interessati, ma negli anni si è andata spontaneamente formando una sintassi tutta particolare, quella dei titoli giornalistici. E' una sintassi bellissima e sintetica, la cui regola principale è: sottintendere tutte le parole che possono essere sottintese. E' una tecnica che non useremmo mai nella conversazione o nel corpo di uno scritto, ma che dà ai titoli un loro sapore.

Facciamo l'analisi logica di un titolo come "Statali, una decisione entro giugno". Che cos'è "statali"? Ovviamente, l'abbreviazione di "a proposito di statali". E così "Democratici, i nomi sono X ed Y" = "Nel campo dei democratici, i nomi più gettonati per le candidature sono X ed Y".

Il più bel titolo che io ricordi (diceva tutto in sei parole) è quello con cui "Il Giornale d'Italia" annunciava il colpo di stato dei colonnelli greci:

"ARRESTATI ALL'ALBA GOVERNO E OPPOSIZIONE".

E' il più bel titolo monosillabico, quello pubblicato dal "Messaggero" il giorno del referendum contro il divorzio.

Diceva: "NO !"

"Rialzati, Italia !". Il motto di Berlusconi dopo la sua ultima vittoria elettorale era bello e suggestivo. Peccato che ricordi il grido nazista "Deutschland, erwache !" (Svegliati, Germania !).

Non sto dicendo, per carità, che Berlusconi sia nazista o fascista. Rilevo solo un errore di marketing.

In Italia siamo sempre stati maestri nell'arte di fare cose vecchie sotto un nome nuovo.

Tanto per fare un esempio, il regime fascista vietò severamente le raccomandazioni. Fu obbedito, ma al loro posto spuntarono le "segnalazioni".

Sempre i fascisti ce l'avevano a morte

SPESSE SI USANO CON LEGGEREZZA, TALVOLTA SENZA ALCUNA RIFLESSIONE

NESSUNO SA CALCOLARE IL PESO DELLE PAROLE

con i "sovversivi".

Con la Liberazione, questa parola sparì dai radar.

Qualche anno dopo i democristiani cominciarono a lagnarsi dei movimenti "eversivi".

In anni più recenti un referendum (secondo me sbagliato) abolì il Ministero dell'Agricoltura per affidarne le competenze alle Regioni. Il Ministero dell'Agricoltura sparì ma comparve il Ministero delle Politiche Agricole.

La chiesa cattolica e le sinistre non sono state da meno. Dopo il Concilio Vaticano II, l'aggettivo "ecclesiastico", che puzzava troppo di vecchio clericalismo, fu sostituito da "ecclesiale". E nell'ultimo PCL, la "dottrina marxista" divenne "pensiero marxiano".

Qualche volta, tuttavia, le parole hanno davvero un loro peso. Ricordo il mio sussulto quando, alla vigilia del Concilio, sentii Papa Giovanni dare il benvenuto a un Patriarca ortodosso chiamandolo "Vostra Santità". Fino a quel giorno, per i cattolici, "Santità" era solamente il Papa.

Un fenomeno quasi inosservato, probabilmente innocuo (un ateo direbbe lo devole): c'è, in certi titoli di film e in certi spot pubblicitari, una voluta irriverenza verso la divinità.

Abbiamo visto western intitolati "Lo chiamavano Trinità (perché Trinità?) e più polemicamente "Dio perdona, io no". I pubblicitari non se la prendono direttamente con Dio (potrebbe indisporre un settore della clientela) ma scherzano sui Santi: San Pietro nella pubblicità delle Lavazza, i Re Magi in quella di Condorelli.

Forse qualcuno, da lassù, guarda con indulgenza. E forse no.

Nella nostra lingua, i nomi di battesimo degli stranieri vanno italianizzati? La prassi in proposito è discordante.

Nei secoli andati si italianizzavano nomi e cognomi (Ruggero Bacone, Martin Lutero). Col tempo quest'usanza cadde in

disuso, prima per i cognomi e poi anche per i nomi. Il re di Norvegia ai tempi di Dante era noto come Acone Gambalunga, ma il suo successore del XX° secolo lo chiamavano Haakon.

Tra gli ultimi ancora italianizzati ci sono "Carlo" Marx e "Adolfo" Hitler. Negli anni '50 un testo universitario parlava di "Sigismondo" Freud.

Sino a qualche decennio fa l'Annuario Pontificio italianizzava i nomi di battesimo di tutti i personaggi in esso citati. Ma i redattori si trovarono nell'imbarazzo davanti a "Jesùs", nome di battesimo comune in Spagna e in America Latina. A un orecchio italiano, tradurre "Gesù" suonava irriverente. Ripiegarono su "Salvatore".

Sui nomi dei reali inglesi regna il caos. Abbiamo la regina Elisabetta, il principe Filippo, il principe Carlo, ma la principessa Margaret e i principini Harry e William.

Quando quest'ultimo salirà al trono, come lo chiameremo: Guglielmo V o William V?

Un piccolo rilievo alla nostra categoria: nelle cronache di guerra dalla Libia si sente spesso parlare della città di Ajdabiya. Non sono un nostalgico del colonialismo, ma un tempo si scriveva meno ostrogotamente Agedabia. Se le cose in Africa continuano ad andar peggio e se i nostri giornali continueranno a basarsi su atlanti inglesi, rischiamo di sentir parlare di Bengehazi, Massawa, Mogadishu e Jaghbub (che sarebbe Giarabub).

| ERNESTO | SAKLER |

FOR EVER

"Basta con il manuale Cencelli per gli incarichi della FNSI": lo ha chiesto il presidente dell'Associazione Friuli VG, Carlo Muscatello. I vertici lo hanno ascoltato: adesso da noi si chiama "manuale Muscatello".



Quando compare Mieli in tv, a qualsiasi ora, in qualsiasi trasmissione, e maggiormente a cavallo del voto di maggio, il momento è grave, drammatico, anche se non serio, come spesso accade, fin dai tempi di Flaiano, che sapeva leggere tra le righe ed aveva comunque la battuta pronta. Ma poi vedi Sechi, ultrapresenzialista in tv, che fa il contraltare a difesa di Berlusconi, e parla di pietas e di carattere nazionale, ahì quanti specchi su cui arrampicarsi. Chiosa a Ballarò, post elezioni, qualcuno spiegava: ma quello lì lasciatelo morire di morte naturale, politicamente s'intende. Ecco la pietas. E Di Pietro che chiarisce e contrattacca, e Formigoni si preoccupa che Di Pietro cominci a ragionare ("allora sì che ci dobbiamo preoccupare!"), e il perfido Floris manda sullo schermo il filmato di Berlusconi e D'Alessio, e il sindaco, già sindaco De Magistris, osserva divertito e afferma categorico: "Ma noi a Napoli siamo già oltre Berlusconi, gli manderò una torta per ringraziarlo di quando ha detto che chi mi votava era senza cervello. E poi è sceso a Napoli per dire che non avrebbe comprato Hamsik, ma che argomento è?". Ancora Formigoni cerca di interpretare a posteriori il verbo del Cavaliere, e tira in ballo la possibile candidata sindaco Mara Carfagna, è un ministro della Repubblica la difende il conduttore, e poi compare in video Zedda, il giovanissimo sindaco di Cagliari, espressione massima della voglia di rinnovamento, non solo in Sardegna. Meditate, gente, meditate.

Non vogliamo qui parlare del teatrino mediatico, nel quale il populista De Magistris si è comunque difeso con argomenti importanti, mettendo a tacere il governatore lumbard ("attento che ti ritrovi con il 15 per cento dei voti quando sarà, io in quelle vicende giudiziarie che tu dici sono parte civile, altri giudici sono imputati di corruzione"). Mieli, ancora, dice: "Da oltre un anno in tanti diciamo che il berlusconismo è in crisi, lui parla di vi-



**LA CODA DEL DIAVOLO
DI DEVIL**

MEGLIO IL POPULISMO O IL SOLITO VITTIMISMO?

tamine, di scosse energetiche e poi non si vede nulla. Sono mesi che le cose udite stasera tanti le dicono in modo aperto". In parole povere, un invito a svegliarsi, a destra e a sinistra, dello storico Mieli. E Sechi che interrompe il giovane Letta, si becca una reprimenda da Floris: "Ma tu sei un giornalista indipendente, o cosa?". Appunto. Il giornalismo come al solito è schierato e appiattito, i nostri bravi direttori e columnist spesso sono o criptici o incapaci di analisi serie. O fanno, devono fare, il gioco di qualcuno, alla faccia del giornalismo di stampo anglosassone di cui si manifestano spesso seguaci ed assertori. Ma poi dicono che ha vinto il populismo, o che si è fatto (ma quando?) il federalismo, o che questo paese pensa ai giovani, agli anziani e alla donne. E come no?

Certo, il populismo, il fumo negli occhi della gente. Turlupinare i cittadini e gli elettori è pratica antica, secolare, carpire la buona fede dei tanti, fare promesse, parlare contro, scrivere magari cose non vere. Nessuno è perfetto, da nessuna parte. Ma se la gente, in tutte le città, si rivolta e cambia voto, e strizza chi ha governato fino a ieri, ci sarà stato un motivo a guidare la mano, nel seggio elettorale. Forse la domanda di Mario Draghi: "Che paese lasciamo ai nostri figli?". Il lavoro che non c'è, per quei figli, è una molla che vale più di ogni propaganda, e fa votare gli incazzati? Populismo, aria fritta, rabbia? Certo, voglia di cambiare, da Napoli a Gallarate, a Trieste, a Milano. Bisognerebbe cercare di capire, altro che populismo e vittimismo e parole facili e generosità del capo e

puttanate e restare comunque abbarbicati al potere. E alle bugie. I referendum insegnano.

Cose di maggio, lontane ora che è piena estate, e gli umori, anche populistici, si sono stemperati. Sono passati persino i referendum, acqua, nucleare e legittimo impedimento. Il nucleare annunciato è stato, come sappiamo, all'inizio messo in forse, segno di poca perspicacia, Berlusconi non vale la Merkel, si dirà. Ma Fukushima non ha fatto e fa ancora paura anche nelle nostre contrade? La Cassazione ha rimesso le cose a posto. E c'è stato il voto, a pieno quorum. Chiediamoci perché, mentre ci facciamo decine di altre domande. Combattere la monnezza a Napoli è populismo? E fare la Tav in Val di Susa è populismo? E lasciare così come sono le professioni, compresa quella giornalistica, è populismo? E lasciare il valore legale della laurea, oggi, nel 2011, è populismo? Costruire le scuole materne che non ci sono è populismo? Dare borse di studio agli studenti meritevoli è populismo? Stare dalla parte dei giovani è populismo? Insegnare la musica ai ragazzini, a scuola, sarebbe populismo? Avere una Università competitiva con quelle straniere, è populismo? Insegnare le lingue alle elementari e alle medie, sarebbe populismo? Se è così, questa Italia ha un grande bisogno di populismo, di fare davvero cose significative per migliorare il presente e preparare il futuro. A meno di lasciare tutto così com'è, accontentarsi, continuare a fare le vittime. A piangerci addosso siamo sempre i più bravi di tutti.

"I diversamente giovani non mollano la presa"

dal "Buongiorno"
sulla "Stampa" di
Massimo Gramellini

TRE 90ENNI NAZISTI ALL'ERGASTOLO

Ergastolo. Questa è la pena inflitta dal Tribunale militare di Roma (fine maggio us) a tre ex militari tedeschi, oggi novantenni e contumaci. Nonché maxi-risarcimento del danno – 14 milioni solo di provvisoria – anche a carico della Germania ritenuta "responsabile civile". È questa la sentenza con cui, a 67 anni dai fatti, è stata messa la parola fine all'inchiesta sulla strage del Padule e di Fucecchio in Toscana, dove nell'agosto 1944 vennero trucidati 184 civili, in gran parte anziani, donne, bambini e persino neonati. Uno dei peggiori eccidi nazisti compiuti in Italia. Gli imputati sono l'ex capitano Ernst Pistor, di 91 anni, l'ex maresciallo Fritz Jauss, di 94 anni, e l'ex sergente Johan Riss, di 88 anni. I tre non si sono mai presentati al processo e, anche se sarà richiesto formalmente di scontare la pena almeno in Germania, difficilmente faranno un solo giorno di galera.

L'ATTIVISMO DEGLI 80ENNI GENERAZIONE DI FENOMENI

Non solo Umberto Veronesi (classe 1925) fonda istituti, va nelle scuole, gira spot televisivi. Cesare Romiti (1923) è sempre su un aereo, critica il successore Marchionne, rievoca e prevede. Giorgio Albertazzi (1923) si è appena sposato e continua a recitare le Memorie dell'imperatore Adriano. Oscar Luigi Scalfaro (1918), gettatosi a sinistra, è diventato l'idolo dei girotondini e del popolo viola. Carlo Fruttero (1926) scrive un capolavoro dietro l'altro. Dario Fo (1926) straparla di politica e recita Boccaccio. Paolo Poli (1929) si veste allegramente da donna e da cardinale. Franco Zeffirelli (1923) ha creato da

IL MONDO DELLA TERZA ETÀ A CURA DI ERREBI

vivo una fondazione dedicata a se stesso. Franca Valeri (1920) a teatro fa la moglie di Socrate. Emanuele Macaluso (1924) diventa direttore del giornale "Il Riformista". Carlo Azeglio Ciampi (1920) è sempre in circolazione nel Palazzo della politica. Eugenio Scalfari (1924) scrive libri di successo. Senza contare il presidente Giorgio Napolitano (1925) e Papa Josef Ratzinger che a 84 anni scrive due best-seller in pochi mesi. L'Italia è l'unico Paese dove le guerre generazionali le vincono i fratelli maggiori, i padri e i nonni.

LA RIVOLUZIONE SESSUALE CON LA VECCHIAIA VIAGRIZZATA

La vecchiaia viagrizzata, una novità dei nostri tempi che ha prodotto un'autentica rivoluzione sessuale. Negli ultimi anni, complici le innovazioni della medicina, si assiste a un fenomeno senza precedenti che riguarda i "giovani anziani" dai 60 anni sempre più in su. Contagia soprattutto la fascia di uomini under 75 che possono essere divisi in due gruppi secondo lo psichiatra e psicoterapeuta Tonino Cantelmi: i pensionati benestanti, che utilizzano la disponibilità economica per accompagnarsi a partner giovani e magari straniere; e gli uomini di poteri per i quali la viagrizzazione è una via verso l'onnipotenza. Emblematico lo scandalo che ha travolto il direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn che negli Usa rischia 25 anni di prigione per aver insidiato una cameriera d'albergo di colore.

I 101 ANNI DEL PITTORE GILLO DORFLES

Di recente Palazzo Reale a Milano ha dedicato una mostra ai suoi dipinti: "L'avanguardia tradita. Nato a Trie-

ste, è stato professore di estetica a Trieste e a Milano, nel 1948 è tra i fondatori del Movimento per l'arte concreta. Ha scritto di arte e di costume. Tra i suoi libri "Il Kitsch", "Le oscillazioni del gusto", "Elogio della disarmonia", "Conformisti". A questo proposito, critica il conformismo del non conformismo (quelli che per non essere conformisti finiscono per diventare snob o radical-kitsch) e l'eccesso delle buone maniere che è pericoloso come la maleducazione. Crede nella iella e nel malocchio ed evita le persone che portano male.

ANCHE LA TERZA ETÀ TRA GLI "INDIGNADOS"

Il pensionato spagnolo Mariano, di 87 anni è sceso in piazza per protestare accanto ai giovani "indignados" contro la crisi economica, la disoccupazione e le disuguaglianze sociali. In quella piazza dove troneggia la "Comunidad di Madrid", dove 50 anni fa, allora sede del ministero degli interni, era rinchiuso in prigione perché oppositore di Franco. Agli intervistatori ha spiegato che lì, nella piazza, si impara più che all'Università, perché c'è la democrazia vera, dove chiunque può parlare.

I 90 ANNI DI ROLLY MARCHI PAPA DI TOPOLINO SUGLI SCI

Il 31 maggio ha compiuto 90 anni Rolly Marchi, giornalista, scrittore, sportivo, l'unico al mondo che può vantare di aver seguito tutti i giochi Olimpici invernali dal 1948 fino a Torino 2006, ottenendo uno speciale riconoscimento dal Comitato olimpico internazionale. È famoso per aver inventato assieme a Mike Bongiorno, nel 1958, il Trofeo Topolino, gara di sci per i ragazzini che ha lanciato, tra gli altri Thoeni e Tomba, Isolde Kostner. Rolly ha vinto gare e premi di ogni sorta, la sua vita è stato un susseguirsi di avventure in giro per il mondo. Scalatore, ha guidato nel 1966 lo scrittore Dino Buzzati sulla vetta della Croda del Lago. Amico di Fellini, ha intervistato personaggi come Renato Guttuso ed Ermanno Olmi.

Per chi, come me, non fa di mestiere il critico cinematografico, per chi come me, il cinema è una forma di intrattenimento e/o di spettacolo, per chi, come me è al più un cinefilo, la scelta di cosa andare a vedere è legata all'informazione che viene data da quelli del mestiere. Collegli esperti, ai quali affidarsi. Così – ne abbiamo già parlato – se ti dicono che quel tale film, di quel tale regista, è un capolavoro, corri a vederlo, oppure cerchi il DVD per guardarlo comodamente seduto nella poltrona di casa, o te lo scarichi dal computer.

Delle tre soluzioni preferisco la prima. Il buio di una sala mi fa concentrare meglio. A casa c'è sempre il cellulare che squilla sul più bello, oppure ti alzi dalla poltrona per farti un caffè. Metti "pausa", ma interrompi comunque un'azione. Dunque, avendo la fortuna di abitare in una grande città con prime visioni a portata di mano, quando leggo sui miei quotidiani e le mie riviste preferite che "quel" film va visto, io prendo e vado. E siccome ho un'età che mi consente di avere lo sconto "anziani", pago anche relativamente poco.

E allora mi "godo" il film-capolavoro che ha vinto qualche premio all'ultimo festival e che i distributori, bravi ad approfittarne, portano nelle sale quasi in contemporanea. Così è successo per Cannes. Avevo già visto "Habemus Papam" di Nanni Moretti. Mi era piaciuto, mi aveva divertito soprattutto l'esilarante invenzione del regista di far giocare a pallavolo gli anziani Cardinali del Conclave. Mi era piaciuto lo straordinario Michel Piccoli, 85 anni, un po' meno Nanni Moretti, che come regista sarà anche bravo, ma come attore meglio lasciar perdere. A conti fatti, vederlo era stato comunque un piacere, anche perché quando Nanni, in veste di psicanalista di un Papa riluttante, come risposta all'affermazione del portavoce (Jerzy Stuher): "L'abbiamo chiamata perché ci dicono



**CINEMA
CHE PASSIONE
DI NERI PAOLONI**

QUANDO CANNES PREMIA UNA BUFALA CAPOLAVORO

che è il più bravo", replica sussiegoso "me lo dicono sempre tutti", mi ha ricordato, chissà come mai, Massimo D'Alema. Mi è dispiaciuto che non abbia vinto nulla a Cannes, ma me lo aspettavo. I film italiani deludono quasi sempre quando vanno all'estero.

Quando però ho letto che la Palma d'Oro era andata a "The Tree of Life" di Terrence Malick, mi sono precipitato. Perché a me "La sottile linea rossa", del 1998, era piaciuto. Questo strano film di guerra sulla conquista di Guadalcanal in cui per i primi quaranta minuti non si sente uno sparo, mi aveva commosso. E anche se il film, con sette nomination all'Oscar non aveva avuto neanche una statuetta, non mi sembrava negativo. Pensavo che Malick, il regista che si nasconde a tutti, sia alquanto alieno dalla mentalità hollywoodiana, mentre a noi europei... E allora evviva il nuovo annunciato suo quinto film in quarant'anni. La critica ne aveva parlato bene ancor prima della Palma d'Oro. Avevo letto da qualche parte che si trattava di "un capolavoro al quale ci si deve abbandonare". E allora mi sono abbandonato. Per fortuna che avevo letto la trama, perché altrimenti non avrei capito un tubo. Un lunghissimo prologo a effetti speciali (buona la fotografia) sulla nascita della vita: il Big Bang eccetera, dinosauri compresi (e meno male che Malick non è un creazionista). Che può essere accettato, ma anche tagliato via del tutto. Un finale pasticciato, filosofico-religioso. In mezzo la vicenda della famiglia O'Brian, che si sarebbe retta benissimo

mo da sola, con l'infanzia del piccolo Jack nella cittadina di Waco, Texas, negli anni 50 (Malick stesso?), quei complessi struggenti rapporti padre-figlio, madre-figli, e tra fratelli. Brad Pitt, Jessica Chastain, Sean Penn nella partecina a lui riservata come Jack adulto, tutti bravi e bravissimi gli attori bambini. Ma quando sono uscito, ho avuto la netta impressione di essere stato preso in giro e di aver speso male i miei pochi euro. Mi sono andato a rileggere le critiche e ho visto che anche i più appassionati fan di Malick qualche dubbio l'hanno avuto. E allora ho capito perché qualcuno, a Cannes lo abbia anche fischiato, mentre ho accettato la scelta della giuria: di fronte ai nani un gigante, anche se ermetico, va premiato. Capolavoro o bufala? Probabilmente entrambi come ha scritto Luis Martinez di "El Mundo".

C'era un altro film al quale era andato il "Gran Premio della Giuria" che m'incuriosiva: "Il Ragazzo con la bicicletta", dei fratelli Dardenne, Jean-Pierre e Luc. Un film belga, ambientato in una tranquilla cittadina della Vallonia, con un grandissimo attore: il dodicenne Caryl (Jérémy Renier), il ragazzo con la bicicletta, abbandonato dal padre, parcheggiato in un centro d'accoglienza per l'infanzia, che cerca invano di sfuggire alla sua sorte e che incontra Samantha, una parrucchiera dolce e sensibile, una bravissima Cécile De France, che lo salva, perché incarna la figura materna della quale il ragazzo aveva bisogno. Una trama esile, un racconto magistrale. Questo sì è un (piccolo) capolavoro.

VIERI POGGIALI **LA SAG(R)A CHIMICA**

Il caso Montedison
Albatros, 2011, pagg. 281
Euro 17,50

Vieri Poggiali, classe 1934, giornalista noto di diverse testate e della Rai-tv, dirigente d'impresa, presidente e consigliere di amministrazione di società private e di enti pubblici, come l'Inpgi anni 80, ante privatizzazione del 1995, docente universitario, scrittore in prosa e in versi, è uno che ha frequentato le stanze della politica e del potere economico, per lunghi anni, nella Prima Repubblica. Milanese, risiede nella città del Duomo e capitale dell'economia, ma – precisa in copertina – “si sposta di frequente anche a Venezia e a Roma”. E', oltre che un patito della lirica, uno che le cose che hanno fatto la recente storia d'Italia, le sa, molte le ha vissute da vicino, le può testimoniare, uomini e avvenimenti. Ci tiene a sottolinearlo, a vantaggio del lettore. E dedica non a caso queste pagine dense di date, dati, fatti e circostanze e nomi e commenti sul “caso Montedison”, “ai superstiti di infuocate stagioni economico-politiche”. Non senza ironia. Il gruppo Montedison, “discusso protagonista economico dal 1965 agli Anni 90”, sta sullo sfondo delle vicende patrie che hanno contato, la politica italiana, l'economia italiana, lo sviluppo italiano, luci ed ombre nel Bel Paese a matrice e comando democristiano (correnti e spifferi) e pentapartito, basta leggere l'indice dei nomi di questo libro per capire di chi e di che si parla. Vieri Poggiali ci aiuta a conoscere meglio eventi di cui molto si sa e moltissimo no, i misteri del petrolio da Mattei in poi, e dell'energia e della chimica, appunto, gli anni di Cefis, e di politica spendacciona, “un bailamme in cui finirono bruciate vagonate di miliardi”, povera Italia. La sintesi la fa l'editore che battezza il libro come “un tentativo di disseppellire alcune vicende insabbiate con troppa velocità, rievocando situazioni ed episodi inediti, che anche l'informazione giornalistica del tempo ebbe ad ignorare”. Un pezzo di storia da leggere, illuminante fino all'appendice che bolla la disinvoltura “intollerabile” di un Montanelli, “lontano dalla verità” sulla genesi nel 1974 de “Il Giornale”.



LO SCAFFALE

CELINO BERTINELLI **PRIMA... DOPO: NELLA CONTINUITA'**

Il mio teatro, le due madri,
guerra e dopoguerra
Edizioni IMPRIMEDIA, 2011,
pagg. 319 – Euro 12,00

È un vecchietto di vaglia Celino Bertinelli, classe 1918, giornalista professionista dal 1946, “redattore di vari giornali”, collaboratore di periodici, sport, cultura, turismo, economia, direttore di tv e sindacalista dei giornalisti padovani e consigliere dell'Ordine professionale di Venezia, oltre che amministratore del comune di Padova. Tante medaglie sul petto del vecchietto, la cui attività è illustrata in vari modi da questo libro onnicomprensivo. Cittadino “appassionato e partecipe”, perciò insignito dal Club Ignoranti di Padova, nel 2009, del premio De Marzi, e autore di libri di ricordi e poesie, Bertinelli ha diretto il teatro Verdi di Padova dal 1963 al 1985, e, per un decennio, la scuola regionale di teatro di Padova. Ovvio che in questo libro l'autore, anche commediografo, parli di teatro, del suo teatro, con le esperienze maturate in tante stagioni di prosa in molti centri nel Veneto. E poi le pagine di cronaca, “guerra e dopoguerra”, gli articoli del 1944, 1945, 1946 (“Veneto”, “Vita libera”, “L'ora del popolo”). Pezzi di colore, racconti di quartiere distrutti dalle bombe aeree, di opere d'arte danneggiate, di ponti inagibili, di strumenti accaparrati dagli invasori tedeschi, di martiri del nazifascismo. “Le due madri”, invece, è un atto unico, storia di un bimbo che perde la mamma e ne trova un'altra. Un affresco padovano, nell'insieme, che vuol mettere in evidenza i cambiamenti della città attraverso gli avvenimenti che la coinvolgono nel tempo. Prima e dopo, secondo l'osservatore di lungo corso Celino Bertinelli, il quale parla di sé e della sua terra e delle sue esperienze, un modo per fare “memoria”, per ripercorrere in bianco e nero o a colori le sequenze del nostro essere ieri e l'altro ieri. A Padova e non solo. La continuità? Chissà, nulla è uguale a prima, teatro, cultura, esperienze. Il mondo si rinnova. Ma i “vecchi passi” hanno ancora un senso, anche oggi.

LUCIO LAMI **GIORNI DI GUERRA**

Cronache dai conflitti di fine secolo
MURSIA, 2011, pagg. 295
Euro 19,00

Lami presenta questo che indubbiamente è un bel regalo per chiunque abbia amato o ami ancora il nostro mestiere, ahì come cambiato nei decenni, purtroppo, come “archeologia giornalistica”. Ma il libro, “sui tempi in cui c'erano gli inviati”, come dice lui, non è affatto archeologia. Perché è, semplicemente, il giornalismo senza tempo, che tutti abbiamo amato e amiamo, l'arte di chi parte e va in luoghi lontani e sconosciuti, spesso pericolosi, per capire, e per raccontare ai lettori. Una pratica difficile, molto in disuso ai tempi nostri, di presunta comunicazione globale, di immagini istantanee, di reti onnicomprensive, di rivoluzioni di velluto o al gelsomino subito sparate su tutti gli schermi, la notizia c'è ma la sostanza un po' meno. L'immagine va bene, ma l'uomo, gli uomini, l'ansia, le paure, le speranze, dove sono? Altro che archeologia! I grandi inviati ci hanno raccontato il mondo in evoluzione, le guerre e le tragedie, dal conflitto mondiale al Vietnam, all'Africa, inutile qui fare nomi che conosciamo tutti, per capirci i Barzini, i Montanelli, i David, i Monelli, i Vittorio G. Rossi, e poi i Terzani, i Candito, i Man, i Mo, i Valli, non vogliamo far torto a nessuno degli altri benemeriti del mestieraccio di inviato speciale nei conflitti del pianeta. Per i giovani e per ricordare ai meno giovani, arrivano a proposito questi “giorni di guerra” di Lucio Lami, queste pagine dai conflitti del secolo breve e passato da poco. Un giovanotto, Lami, esordì nel 1960, quindici anni dopo era con Indro al Giornale, vent'anni di viaggi, prima di dirigere L'Indipendente. Tanti libri scritti, tanti premi ricevuti. E si vanta di aver incontrato quattordici capi di stato, “ma non ho mai fatto merenda con politicanti italiani e non ho mai partecipato al Maurizio Costanzo show e simili”. E stato anche ferito tre volte sui fronti di guerra, “senza mai creare un caso televisivo”. Quello dell'inviato è un mestiere essenzialmente controcorrente, dice lui. Queste pagine lo testimoniano.

ANTONIO CAPOGRECO **STAMPA CATTOLICA**

Tra Reggio e Messina
EDS Calabria Press, pagg. 96
Euro 9,00

Breve rassegna di stampa cattolica calabrese? O tentativo di lasciare traccia locale di alcune significative presenze del “passato che rinviene nella memoria attuale secondo lo spirito di servizio proprio dell’informazione giornalistica”? Entrambe le cose. Questa meritoria fatica di Antonio Capogreco si aggiunge alle altre sue recenti, pubblicate con lo stesso spirito, tra memoria, personaggi, passione “improntata a riaffrescare un quadro ambientale in continua progressione di eventi tecnici e di innovazioni professionali”. Il dossier spazia da una citazione di Igino Giordani (“Il cristiano è un produttore di bene: e di bene sociale. Sta nella società per questo, per fare il bene”), alle parole del papa ai giornalisti (“la ricerca della verità deve essere perseguita dai giornalisti cattolici con mente e cuore appassionati, ma anche con la professionalità di operatori competenti”), a precisi riferimenti storici, come “Reggio e Messina. Dove passa la Carità”. Tempi lontani, un secolo fa, il 16 aprile 2010 nell’aula magna dell’Università di Messina, un convegno di studi: “Don Orione tra Chiesa e Stato. L’opera del Santo dopo il terremoto di Messina del 1908”, il riconoscimento – nel clima vivo della questione romana – del ruolo del sacerdote caritatevole non come tale ma come rappresentante ufficiale della Chiesa di Roma, nel soccorso ai terremotati. Stato e Chiesa “dialogavano” pur in tempi difficili. Il libro dedica pagine significative a Don Orione, nativo di Pontecurone (Alessandria) nel 1872, morto a Sanremo nel 1940, proclamato Beato nel 1980 da Giovanni Paolo II. Ignazio Silone descrisse quello che chiamavano “il pazzo di carità”, come “uomo di rara semplicità e naturalezza”. Emerge anche da questo volumetto. Che non si ferma al passato, vedasi il “controluce” sulla libertà di stampa, l’Italia al 40° posto nel mondo, prigioniera del “drappeggio affaristico” dell’informazione, di cui i grandi media non parlano (quasi) mai.



LO SCAFFALE

**ULDERICO E ALESSANDRA PIERNOLI (a cura di)
IL NONNO RACCONTA
CENTO TESTIMONIANZE**
ANMIG, 2011, pagg. 391, s.i.p.

Testimonianze di ex combattenti, Russia, Germania, Africa. Pezzi di storia e di vita di uomini “prima che soldati, combattenti, ufficiali, sottufficiali, autorità”. Cento racconti, su input di Gerardo Agostini, presidente dell’Anmig, che ha coinvolto nell’impresa il giornalista Ulderico Pier-noli, il quale a sua volta ha coinvolto la figlia Alessandra, in una proficua “collaborazione familiare”. Ne è nato un voluminoso dossier di quello che fu, tra guerre, lager e Resistenza, il calvario di tanti, spesso raccontato dai nipoti o dai compagni d’arme. Queste cento vicende umane – è scritto nella premessa – “sono il tentativo schietto di non disperdere il ricordo di quello che è accaduto, affinché non torni a ripetersi. C’è una sorta di pudore nelle storie di chi è sopravvissuto, un interrogativo nascosto: perché io sono tornato e tanti miei compagni no?”. Anche racconti anonimi, ma i protagonisti non lo sono. ha scritto un testimone. E ci sono poi i racconti dei giovani “per sentito dire in famiglia”, più volte. Africa settentrionale, la terribile campagna di Russia, l’8 settembre, le deportazioni: tutte cose conosciute, ma sentirle con nomi e cognomi fa ancora più effetto, è come far rivivere la paura di allora, l’orrore, i disagi, il dolore di chi finì nel calderone della carneficina, dal ’40 sul Fronte Occidentale, all’occupazione dell’Albania, alla guerra dei convogli. Lezioni, non lezioni, di storia. C’è la nave dei pazzi comandata da un pazzo e l’amarcord del partigiano “Briscola”, la storia di un ritorno e la tragedia dell’Attendolo, la mitica tradotta: cavalli otto, uomini quaranta, l’assedio di Tobruk, fine 1941. E tante altre memorie da non disperdere. “Quando a Sedata, a sud di Misurata, fui ferito nel 1943....”. La stessa Misurata bombardata oggi da Gheddafi? Sì, è sempre la stessa storia. L’orrore non ha mai fine, ovunque nel mondo.

SILVIO TESTA **“TRADIZIONI E REGATE DELLA VELA AL TERZO”**

Edizioni Mare di Carta, 2011,
pagg. 223 – Euro 47,00

Gioialista classe 1948, Silvio Testa ha seguito per oltre 25 anni, fino al 2007, le principali vicende politiche, amministrative, ambientali di Venezia, la città dove è nato e dove vive tutt’ora. Amante della laguna, praticata fin da giovane, ha coltivato la passione per la voga alla veneziana, per il canottaggio e per la vela tradizionale e non, intesi non solo come elementi di piacere ma anche di educazione a un approccio più sostenibile alle acque che circondano Venezia, riuscendo in alcune fortunate circostanze a coniugare lavoro, passione, impegno civile. Non per caso, dunque, Silvio Testa è stato presidente della Canottieri Giudecca dal 1993 al 1999 e delegato provinciale della Federazione italiana canottaggio nei quadrienni olimpici 2000 - 2004 e 2004 - 2008, nonché promotore e primo presidente di Pax in Aqua, il coordinamento tra le maggiori società remiere e veliche di Venezia costituitosi per spingere le autorità locali a più stringenti politiche di governo e di controllo del traffico acqueo a motore. Al di fuori di Venezia poco si sa, ma la placida laguna è in realtà un inferno senza regole dove prevale la logica della sopraffazione e dove si contano i morti da traffico, tanto che dal 2001 al 2007, anche per le pressioni di Pax in Aqua, la laguna è stata governata da un Commissario straordinario delegato dal Governo in sostituzione di tutte le autorità competenti. Oggi, cessata la funzione commissariale, è peggio di prima. Lasciato il Gazzettino, Testa ha continuato a vivere le sue passioni, è questo libro ne è uno dei frutti. Nello scaffale sulla marineria tradizionale italiana c’era un vuoto perché, se di vela al terzo si è parlato, lo si è fatto o dal punto di vista storico oppure manualistico, mentre in questo lavoro la pratica della vela tradizionale è affrontata in modo cronachistico, dato che la sua ripresa nell’Alto Adriatico ma soprattutto a Venezia è uno dei fenomeni più vivi degli ultimi anni. Nel libro si parla della laguna, che è la cornice entro cui è nata la vela al terzo, della sua evoluzione e delle sue criticità; si parla della secolare cantieristica veneziana e di chi oggi costruisce le barche tradizionali, delle forme di queste barche e di come le si conduce. Ancora, si parla delle regate: quelle di ieri, che negli anni Trenta videro in gara fino a 500 bragozzi, e di quelle di oggi, combattutissime dai veneziani. Ricchissimo l’impianto iconografico, con documenti, foto d’epoca e attuali, bellissimi disegni sia tecnici che descrittivi.

VI RINGRAZIO PER LA RECENSIONE: È LA MIGLIORE

Caro direttore,
ho letto sul "Giornalista pensionato" di marzo – aprile la bella e precisa recensione al mio libro "476 a.d. – L'ultimo imperatore". È senz'altro una delle migliori che ho avuto e ve ne ringrazio di cuore. Un cordialissimo saluto.

Giulio Castelli

MA IL CUMULO QUANTI PRECARI HA FATTO ASSUMERE?

Caro direttore,
ho letto l'articolo di Paolo Serventi Longhi (apparso sull'ultimo numero della rivista) sulle nefandezze causate dal cumulo fra pensione e altri redditi da lavoro e sono completamente d'accordo con lui. Che senso ha penalizzare un giornalista pensionato di 64 anni e 11 mesi e lasciare libero un altro che ne ha compiuti 65? E le donne? Possono scegliere l'età della pensione e se vanno fra i 60 ed i 65 anni non sono penalizzate. Dov'è la parità? E' costituzionale questa regola che, fra l'altro, mi dicono riguardare solo l'INPGI e nessun altro istituto previdenziale? Datemi, per carità, il nome di un solo precario assunto grazie a questa "legge", dimostratemi che sia vero ed io vi chiederò scusa. Insieme a Serventi Longhi, naturalmente.

Cordialità e buon lavoro

Nicola Fucchinotti

NUOVO BAVAGLIO: È VIETATO SAPERE

Caro direttore,
questa seconda repubblica si

LETTERE



sta lentamente spegnendo e la cosa non mi dispiace nemmeno, visto l'andamento. Ogni giorno dobbiamo sorbirci brandelli di intercettazioni, ancora sussurri e intrighi, tutto spiattellato sui giornali, altro che il gossip tra la bella Elisabetta e l'attorone americano, non si sposano più, avanti la prossima, sarà un'estate di rivelazioni di cuore, non può stare da solo quel George lì. Mah! Le intercettazioni. I nostri bravi politici pensano solo a telefonare, a quanto pare. Tutti scontenti. La signora Prestigiacomo, "la povera ministra sottovalutata", si sfoga con Luigi Bisignani, amico di tutti: "Io sono considerata il contorno, quattro ministri comandano e gli altri sono il contorno. Lui non sa niente di quello che faccio io. Berlusconi deve essere intelligente e purtroppo non lo è". Ma questo Bisignani che c'azzecca con i ministri, le ministre, il problema rifiuti e le pippe (così di-

ceva l'allora direttore generale della Rai, Masi, sempre a Bisignani) le pippe di Santoro "in fuga"? E Bisignani parla con tutti e di più, di qualsiasi cosa, con Scaroni di Eni, degli affari con Gheddafi, l'amministratore delegato Scaroni dice che si è rivolto a Luigi (Bisignani) "perché ha un'amicizia storica con Gianni Letta". Sempre Luigi, giornalista, lobbista, potente, amico solo di quelli che contano a Roma e dintorni, dice "sulla Santanchè mi spesi con Letta, parlai a tutti per farla entrare nel governo". Il faccendiere ("da cronista dell'Ansa conobbi Gelli che mi dava notizie") piduista che ha relazioni anche con mezzo mondo della finanza (informativa della Finanza) e coltiva le sue relazioni fin dai tempi di Andreotti e Stammati. Basta. Tutti leggiamo i giornali, la polvere non finisce più sotto il tappeto. Ma ora, da destra a sinistra, tutti mobilitati per il nuovo bavaglio. Vietato sapere? Non si deve pubblicare, non si deve leggere?

Giorgio Torrazzo

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

**ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998**

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it

La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Presidente: **GIUSEPPE ISELLI**
Vicepresidenti: **GUIDO BOSSA** (vicario), **ANTONIO DE VITO**
Segretario generale: **MAURO LANDO**
Tesoriere: **CLAUDIO COJUTTI**
Consiglieri: **PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, DARIO DE LIBERATO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI**
Collegio revisori dei conti: **MARIO PETRINA** (presidente), **VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, ROBERTO TAFANI**

**FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2011
DALLA SALLUSTIANA - ROMA**

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10 Tel. 085/4219299
65121 PESCARA Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E Tel. 0971/411439
85100 POTENZA Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28 Tel. 0965/810980
89100 REGGIO CALABRIA Fax 0965/327176

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b Tel. 081/7642332
80121 NAPOLI Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6 Tel. 051/239991-261750
40125 BOLOGNA Fax 051/228877

Presidente: Giuliano MUSI
Vice Presidente: Renata ORTOLANI
Segretario-Tesoriere: Alfredo Maria ROSSI

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13 Tel. 040/370371
34121 TRIESTE Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36 Tel. 06/68712556871103
00186 ROMA Fax 06/6871170

Presidente: Pierluigi ROESLER FRANZ
Vice Pres.: Liliana MADEO e Romano BARTOLONI
Segretario: Gianni DE CHIARA
Tesoriere: Ruggero CONTEDEUCA

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26 Tel. 010/5657002
16121 GENOVA Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7 Tel. 02/63751
20124 MILANO Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2 Tel. 071/2077708
60122 ANCONA Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27 Tel. 011/5623373
10128 TORINO Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Strada Palazzo di Città 5 Tel. 080/5560318
70125 BARI Fax 080/5560817

Presidente: Pasquale TEMPESTA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29 Tel. 070/650359
09125 CAGLIARI Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286 Tel. 091/581001
90139 PALERMO Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2 Tel. 055/2398358-213254
50123 FIRENZE Fax 055/210807

Presidente: Marcantonio MORELLI
Segretario Tesoriere: Antonio VILLORESI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22 Tel. 0471/971438
39100 BOLZANO Fax 0471/981192

Presidente: Gerd STAFFLER
Vice Presidente: Rinaldo CAÒ
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55 Tel. 075/5733900
06128 PERUGIA Fax 075/5728639

Presidente: Ciro PAGLIA

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51 Tel. 0165/32673-365324
11100 AOSTA Fax 0165/32673

Presidente: Pietro MINUZZO
Segretario: Enrico MARTINET

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162 Tel. 041/5242633
30125 VENEZIA Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI